

Il discorso del Presidente

La garanzia dinamica e integratrice della Costituzione

di Stefano Ceccanti

Qual è il modo migliore di garantire un testo costituzionale? Il Presidente Napolitano ce lo ha mostrato ieri in un discorso di forte e voluta continuità col Presidente Ciampi, anche se ciascuno porta sempre con sé un suo timbro personale. Quello di Ciampi aveva un taglio di maggiore inclinazione economico-culturale, quello di Napolitano più politico-istituzionale. Un primo punto da sottolineare è la netta distinzione ribadita tra garanzia e governo. In entrambi i casi l'interpretazione complessiva della propria funzione, anche di fronte alle esigenze pressanti di unità nel Paese e nella classe politica, tende a non sovraccaricare aspettative sul ruolo del Capo dello Stato, ma rinvia giustamente alle decisioni del Parlamento e del raccordo fiduciario tra Parlamento e Governo a cui il Presidente non vuole sovrapporsi. Esemplare il richiamo al ritiro dall'Irak, su cui "competete al Governo e al Parlamento definire le soluzioni" e più in generale alla "moral suasion" che spetta al Capo dello Stato nel rigoroso rispetto dei limiti che segnano il ruolo e i poteri del Presidente della Repubblica". La garanzia non può essere quindi confusa con un ruolo surrogatorio di governo e questo è già confermato dalla prima decisione, quella sul rapido calendario delle consultazioni (un giorno solo, domani, dalle 10 alle 18,30), che si attiene scrupolosamente al riconoscimento delle coalizioni e dei loro capi, prevista dalla recente legge elettorale, pur largamente difettosa, ma comunque votata dal Parlamento. E pensare che qualcuno, soprattutto tra chi aveva votato la legge, ci voleva poi far credere, quando sembrava che la formazione del Governo dovesse precedere l'elezione del Capo dello Stato, che non sarebbe stato possibile perché ci volevano vari giorni per le consultazioni, dovendo tornare a consultare i singoli gruppi...

Questo tipo di garanzia, come si rapporta al suo oggetto, cioè alla Costituzione? Qui è la seconda sottolineatura: in un modo che vede la fedeltà in termini dinamici e non ritualistici, o, per dirla col Presidente "un risoluto ancoraggio ai lineamenti essenziali della Costituzione del 1948 non può essere scambiato per puro conservatorismo". Anzitutto il testo della Costituzione è esaminato nel suo contesto storico, non ignorando i condizionamenti dell'epoca. La riflessione, che riprende qui la lezione del 14 febbraio scorso per l'inaugurazione del V master in "Istituzioni parlamentari europee e storia costituzionale" della Facoltà di Scienze Politiche alla "Sapienza" di Roma, segnala lo scarto che si venne a realizzare tra l'ordine del giorno Perassi col quale la Costituente adottò la forma di governo parlamentare "da disciplinarsi, tuttavia con dispositivi costituzionali idonei a tutelare le esigenze di stabilità dell'azione di Governo e ad evitare le degenerazioni del parlamentarismo" e le concrete formule della Seconda Parte che elusero quei vincoli. Per questo il Presidente rilegge le ulteriori tappe della vita parlamentare, dalle riforme dei Regolamenti parlamentari all'evoluzione della legislazione elettorale dopo il 1993, come il recupero sul piano istituzionale di quegli intenti originari che i costituenti avevano intravisto, ma a cui avevano dovuto momentaneamente rinunciare, nel clima di forte contrapposizione ideologica, per affidarsi allora solo all'evoluzione dei rapporti politici. Un'evoluzione che possiamo misurare in tutto il suo spessore quando un uomo della storia di Giorgio Napolitano può indicare come riferimenti condivisi Alcide de Gasperi e Altiero Spinelli.

Una terza sottolineatura è quella di una garanzia integratrice rispetto ai mutamenti della Costituzione in relazione alle molte sfide, vecchie e nuove, a cui si trova oggi di fronte. Integratrice anzitutto rispetto all'obiettivo generale del "tempo per la maturità per la democrazia dell'alternanza", in cui il "principio maggioritario...regolatore" del sistema deve coniugarsi col

“reciproco riconoscimento, rispetto ed ascolto”; ma integratrice anche rispetto alla lacerazione introdotta con la riforma costituzionale votata dal centro-destra e che si rifletterà nella divisione referendaria del 25 e 26 giugno. Quello che pensava di negativo nel metodo e nel merito il nuovo Presidente lo aveva già detto in Senato ed è grande segno di sensibilità istituzionale che nel nuovo ruolo non lo abbia affatto ripetuto; stupisce che nessuno nel centro-destra non abbia almeno notato questa scelta. Ma oltre a non ripetere giudizi espressi in un ruolo diverso, Napolitano ha fatto di più, ha invitato a non vivere la divisione referendaria, dove ognuno porterà le sue motivazioni, come un'ultima spiaggia, come un conflitto tra il bene e il male. Qualunque sia l'esito, ci sarà comunque modo di “verificare poi la possibilità di nuove proposte di riforma capaci di raccogliere il necessario largo consenso in Parlamento”. Questo passaggio impone evidentemente a tutti di dosare i toni della campagna referendaria nella cornice ideale segnata dall'intervento presidenziale e il centrosinistra per primo, che ha oggi responsabilità di Governo, dovrebbe essere il primo a raccogliarlo senza alcuna riserva, rifuggendo da errate demonizzazioni che, anche se fossero elettoralmente redditizie, il che è tutto da dimostrare, sarebbero comunque gravi pietre di inciampo per ritrovare un clima di “riconoscimento, dialogo e ascolto”.

La visione integratrice è emersa anche sul delicato punto dei rapporti tra Chiesa e Stato, dove in questi ultimi anni sembra che si debba scegliere tra due visioni unilaterali, entrambi estranee al dettato costituzionale. Il Presidente ha infatti ricordato i tre pilastri dei rapporti tra Stato e confessioni religiose, che concorrono tutti quanti insieme al profilo della laicità dello Stato: la separazione tra istituzioni civili e religiose, la libertà religiosa nel suo senso pieno che comprende il riconoscimento della “dimensione sociale e pubblica” (anche se non statale) del fatto religioso nella vita reale del Paese e la piena valorizzazione del pluralismo delle confessioni, vecchie e nuove, presenti nel Paese, col puntuale richiamo al sistema delle Intese da rispettare e da perfezionare.

Di più al Presidente non si poteva chiedere. Il dibattito sulla fiducia ci darà una prima indicazione sulla capacità rispettiva del Governo e della sua maggioranza da una parte e dell'opposizione dall'altra, di esprimere le proprie diversità nella cornice comune che il Presidente ha cercato di delineare.